

Nella primavera del 1995, Mirano Marizza visita la Risiera di San Sabba e ne riporta un'impressione sconvolgente. Ha già dedicato due sue opere al monumento nazionale che più di ogni altro simboleggia gli orrori perpetrati dalla barbarie nazista in Italia. Sono "Cronaca triestina" del 1976, che prende spunto dalla notizia del ritrovamento di resti umani vicino al triste edificio, e "San Sabba. Le celle" del 1985. Conosce già, dunque, e bene, l' ex Pileria, e certamente l' ha già visitata, ma questa volta lo "choc" è forte, quasi un pugno nello stomaco, tanto che decide di dedicare un ciclo di opere alla memoria, non solo degli internati e assassinati di San Sabba e della Shoah in generale, ma anche delle tante vittime innocenti dell'oppressione e dell'odio, alle vittime di ogni luogo e di ogni tempo della barbarie umana, ai perseguitati, torturati e offesi per le loro idee.

"Come è potuto accadere?", si chiede, riprendendo una celebre pagina di Piero Caleffi, e a questa domanda cerca di dare una risposta attraverso opere, che vogliono essere un pressante invito, come scrive Caleffi, a guardare a fondo in noi stessi, affinché "quel che è accaduto non accada più". Una speranza che Mirano Marizza vuole trasmettere ed infondere a tutti.

Lavora di getto, assembla in maniera creativa alcuni suoi lavori già realizzati negli anni precedenti e già conosciuti ma ne compone, fra il 1995 e il 1996, ben quindici nuovi. Una autentica furia espressiva che testimonia quanto Marizza senta l'impegno che si è dato.

Usa le tecniche più diverse, dalla grafica alle macchie ed ai campi di colore, vi unisce i materiali più vari, fotocopie, oggetti, ritagli di quotidiani e di riviste per rappresentare lo sgomento e il timore, l' orrore e la repulsione che proviamo, o che dovremmo provare (questo è il punto dolente) di fronte agli aspetti più tristi e più bui della vita.

Sono opere difficili da leggere e da interpretare, davanti alle quali bisogna fermarsi a lungo, osservare ogni dettaglio, e soprattutto meditare sui titoli di giornale e sugli scritti, in genere poesie, che l' autore colloca qua e là, nei suoi lavori, apparentemente in modo casuale, in realtà accostati in maniera studiata, per lanciare un chiaro messaggio di denuncia e un invito alla pace.

I temi trattati, dicevamo, non sono solo quelli della violenza nazista e della Shoah: Marizza è dalla parte di tutti gli oppressi e di tutti coloro che hanno pagato e pagano per le loro idee; dalla parte dei sottomessi e degli offesi nella loro dignità di uomini per la loro religione o per il colore della loro pelle ed il suo messaggio è ancora attuale, anzi attualissimo.

Particolarmente viva è la sensibilità che Mirano Marizza dimostra verso i bambini, per i piccoli perseguitati da questo terribile mondo adulto.

Nella composizione "Oggi sei solo e senza aiuto" del 1965, leggiamo una poesia del poeta curdo Abdar Raman Hejar , intitolata "Ninna nanna", mentre in "Una bambina agli inferi" del 1996 compare una poesia che Mirano Marizza compose nel 1959 e dedicò ad una bambina slovena internata nel campo di Gonars:

Infanzia senza sole

*Vedo in fondo ai tuoi occhi
la luce che ancora oggi sento
qui in fondo al cuore, una spina.
Tu essere innocente esule errante nel mondo
eri come i bimbi algerini che vagano
nella terra arrossata dalla guerra.
Infanzia non senti?
Sei innocente e paghi.
Il tributo è stendere le scarne tue mani
elemosinare pane e latte.
Ancora oggi vedo i tuoi occhi
svelarsi alla luce del sole ... ahimè!
la prima parola, mamma ... ahimè!
i primi passi verso il mondo ... ahimè!
in un recinto di filo spinato.
Vedo in fondo ai tuoi occhi
la tristezza, la malinconia
dei tuoi sogni svaniti.
Infanzia senza nome, alle soglie della vita.*

Questo era Mirano Marizza, questo è il messaggio che ancora oggi ci lancia.

Il libro che accompagna la mostra, presentata per la prima volta a Gradisca d' Isonzo nel 1997 e riallestita a Pieris nel 2007 in occasione della Giornata della Memoria, è diviso in due sezioni. La prima sezione propone alcuni spunti per riflettere sulla domanda postaci da Piero Caleffi, seguono le presentazioni alla mostra del 1997 a firma di Gianni Anglisani e Lino Vitillo che introducono le 21 opere che formano il ciclo. Ogni composizione è accompagnata da versi tratti dalla composizione poetica “*Divagazioni*” dello stesso Mirano Marizza e da un ulteriore spunto di riflessione su quella che è stata l'immane tragedia della Shoah, riflessione da estendere a tutte le miserie del mondo.

La seconda sezione comprende numerosi scritti, articoli di giornale, e commenti alle mostre di diversi autori, nei quali si parla della figura tormentata e straordinaria di Mirano Marizza, come uomo e come artista.

Luciano Alberton